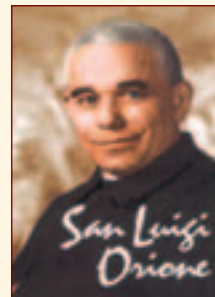


# Santuario S. Rosalia



## Periodico dell'Opera Don Orione in Palermo

VILLAGGIO DEL FANCIULLO  
CENTRO GIOVANILE  
SANTUARIO S. ROSALIA



Periodico spedito e distribuito in omaggio a benefattori, amici e simpatizzanti - Anno 5 n. 13 - Gennaio/Aprile 2009  
Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1 com. 2/c, DCB Palermo - Reg. Trib. PA. 33 - 11/11/2004  
Direttore Responsabile Francesco Galioto - Redazione a cura di N. Vitellaro - Sede ed Amministrazione Santuario S. Rosalia - Montepellegrino  
Realizzazione grafica Grafiche Gercap Foggia-Roma

## Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la Quaresima 2009

Cari fratelli e sorelle! All'inizio della Quaresima, che costituisce un cammino di più intenso allenamento spirituale, la Liturgia ci ripropone tre pratiche penitenziali molto care alla tradizione biblica e cristiana - la preghiera, l'elemosina, il digiuno - per disporci a celebrare meglio la Pasqua e a fare così esperienza della potenza di Dio che, come ascolteremo nella Veglia pasquale, "sconfigge il male, lava le colpe, restituisce l'innocenza ai peccatori, la gioia agli afflitti. Dissipa l'odio, piega la durezza dei potenti, promuove la concordia e la pace" (Preconio pasquale). Nel consueto mio Messaggio quaresimale, vorrei soffermarmi quest'anno a riflettere in particolare sul valore e sul senso del digiuno. La Quaresima infatti richiama alla mente i quaranta giorni di digiuno vissuti dal Signore nel deserto prima di intraprendere la sua missione pubblica. Leggiamo nel Vangelo: "Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame" (Mt 4,1-2). Come Mosè prima di ricevere le Tavole della Legge (cfr Es 34,28), come Elia prima di incontrare il Signore sul monte Oreb (cfr 1 Re 19,8), così Gesù pregando e digiunando si preparò alla sua missione, il cui inizio fu un duro scontro con il tentatore.

Possiamo domandarci quale valore e quale senso abbia per noi

cristiani il privarci di un qualcosa che sarebbe in se stesso buono e utile per il nostro sostentamento. Le Sacre Scritture e tutta la tradizione cristiana insegnano che il digiuno è di grande aiuto per evitare il peccato e tutto ciò che ad esso induce. Per questo nella storia della salvezza ricorre più volte l'invito a digiunare. Già nelle prime pagine della Sacra Scrittura il Signore comanda all'uomo di astenersi dal consumare il frutto proibito: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire" (Gn 2,16-17). Commentando l'ingiunzione divina, san Basilio osserva che "il digiuno è stato ordinato in Paradiso", e "il primo comando in tal senso è stato dato ad Adamo". Egli pertanto conclude: "Il 'non devi mangiare' è, dunque, la legge del digiuno e dell'astinenza" (cfr Sermo de jejuniis: PG 31, 163, 98). Poiché tutti siamo appesantiti dal peccato e dalle sue conseguenze, il digiuno ci viene offerto come un mezzo per riannodare l'amicizia con il Signore. Così fece Esdra prima del viaggio di ritorno dall'esilio alla Terra Promessa, invitando il popolo riunito a digiunare "per umiliarci - disse - davanti al nostro Dio" (8,21). L'Onnipotente ascoltò la loro preghiera e assicurò il suo favore e la sua protezione. Altrettanto fece-



*Cari amici e devoti di Santa Rosalia, **Cristo è Risorto!***

*La Pasqua è la festa centrale del cristianesimo, innamoriamoci di Cristo Gesù per assaporare la vera gioia e pace che solo Lui può dare a tutti; impegniamoci a fare comunione con il Risorto, dando il primato a Lui ogni giorno della nostra vita imitando l'esempio dei Santi. È l'augurio più sincero che facciamo a ciascuno di voi fratelli e sorelle e invocando su tutti la protezione di Santa Rosalia e fraternamente vi benediciamo e vi salutiamo...*

LA COMUNITA' DEI RELIGIOSI DEL DON ORIONE DI PALERMO

## BUONA PASQUA

**SANTUARIO SANTA ROSALIA – CASA DEL FANCIULLO (DON ORIONE)**

e-mail [santuario\\_santarosalia@diocesipa.it](mailto:santuario_santarosalia@diocesipa.it) - [www.santarosalia.palermoweb.com](http://www.santarosalia.palermoweb.com) - tel. 091 540326 - fax 091 6375286 - c.c.p. n. 307900 MONTEPELLEGRINO - 90142 PALERMO

Orario Sante Messe: Feriali 9,30 - 17,00 (ora legale 18,00) - Festivi 8,30 - 10,00 - 11,30 - 17,00 (ora legale 18,00)

• LA VOCE DI BENEDETTO XVI • LA VOCE DI BENEDETTO XVI • LA VOCE DI BENEDETTO XVI •

segue da pagina 1



ro gli abitanti di Ninive che, sensibili all'appello di Giona al pentimento, proclamarono, quale testimonianza della loro sincerità, un digiuno dicendo: "Chi sa che Dio non cambi, si ravveda, deponga il suo ardente sdegno e noi non abbiamo a perire!" (3,9)

Anche allora Dio vide le loro opere e li risparmiò.

Nel Nuovo Testamento, Gesù pone in luce la ragione profonda del digiuno, stigmatizzando l'atteggiamento dei farisei, i quali osservavano con scrupolo le prescrizioni imposte dalla legge, ma il loro cuore era lontano da Dio. Il vero digiuno, ripete anche

altrove il divino Maestro, è piuttosto compiere la volontà del Padre celeste, il quale "vede nel segreto, e ti ricompenserà" (Mt 6,18). Egli stesso ne dà l'esempio rispondendo a satana, al termine dei 40 giorni passati nel deserto, che "non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Mt 4,4). Il vero digiuno è dunque finalizzato a mangiare il "vero cibo", che è fare la volontà del Padre (cfr Gv 4,34). Se pertanto Adamo disobbedì al comando del Signore "di non mangiare del frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male", con il digiuno il credente intende sottomettersi umilmente a Dio, confidando nella sua bontà e misericordia.

Troviamo la pratica del digiuno molto presente nella prima comunità cristiana (cfr At 13,3; 14,22; 27,21; 2 Cor 6,5). Anche i Padri della Chiesa parlano della forza del digiuno, capace di tenere a freno il peccato, reprimere le bramosie del "vecchio Adamo", ed aprire nel cuore del credente la strada a Dio. Il digiuno è inoltre una pratica ricorrente e raccomandata dai santi di ogni epoca. Scrive san Pietro Crisologo: "Il digiuno è l'anima della preghiera e la misericordia la vita del digiuno, perciò chi prega digiuni. Chi digiuna abbia misericordia. Chi nel domandare desidera di essere esaudito, esaudisca chi gli rivolge domanda. Chi vuol trovare aperto verso di sé il cuore di Dio non chiuda il suo a chi lo supplica" (Sermo 43: PL 52, 320. 332).

Ai nostri giorni, la pratica del digiuno pare aver perso un po' della sua valenza spirituale e aver acquistato piuttosto, in una cultura segnata dalla ricerca del benessere materiale, il valore di una misura terapeutica per la cura del proprio corpo. Digiunare giova certamente al benessere fisico, ma per i credenti è in primo luogo una "terapia" per curare tutto ciò che impedisce loro di conformare se stessi alla volontà di Dio. Nella Costituzione apostolica *Poenitentini* del 1966, il Servo di Dio Paolo VI ravvisava la necessità di collocare il digiuno nel contesto della chiamata di ogni cristiano a "non più vivere per se stesso, ma per colui che lo amò e diede se stesso per lui, e ... anche a vivere per i fratelli" (cfr Cap. I). La Quaresima potrebbe essere un'occasione opportuna per riprendere le norme contenute nella citata Costituzione apostolica, valorizzando il significato autentico e perenne di quest'antica pratica penitenziale, che può aiutarci a mortificare il nostro egoismo e ad aprire il cuore all'amore di Dio e del prossimo, primo e sommo comandamento della nuova Legge e compendio di tutto il Vangelo (cfr Mt 22,34-40).

La fedele pratica del digiuno contribuisce inoltre a conferire unità alla persona, corpo ed anima, aiutandola ad evitare il peccato e a crescere nell'intimità con il Signore. Sant'Agostino, che ben conosceva le proprie inclinazioni negative e le definiva "nodo tortuoso e aggroviato" (*Confessioni*, II, 10.18), nel suo trattato *L'utilità del digiuno*, scriveva: "Mi dò certo un supplizio, ma perché Egli mi perdoni; da me stesso mi castigo perché Egli mi aiuti, per piacere ai suoi occhi, per arrivare al diletto della sua dolcezza" (*Sermo* 400, 3, 3: PL 40, 708). Privarsi del cibo materiale che nutre il corpo facilita un'interiore disposizione ad ascoltare Cristo e a nutrirsi della sua parola di salvezza. Con il digiuno e la preghiera per-

mettiamo a Lui di venire a saziare la fame più profonda che sperimentiamo nel nostro intimo: la fame e sete di Dio.

Al tempo stesso, il digiuno ci aiuta a prendere coscienza della situazione in cui vivono tanti nostri fratelli. Nella sua Prima Lettera san Giovanni ammonisce: "Se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio?" (3,17). Digiunare volontariamente ci aiuta a coltivare lo stile del Buon Samaritano, che si china e va in soccorso del fratello sofferente (cfr Enc. *Deus caritas est*, 15). Sceglierlo liberamente di privarci di qualcosa per aiutare gli altri, mostriamo concretamente che il prossimo in difficoltà non ci è estraneo. Proprio per mantenere vivo questo atteggiamento di accoglienza e di attenzione verso i fratelli, incoraggio le parrocchie ed ogni altra comunità ad intensificare in Quaresima la pratica del digiuno personale e comunitario, coltivando altresì l'ascolto della Parola di Dio, la preghiera e l'elemosina. Questo è stato, sin dall'inizio, lo stile della comunità cristiana, nella quale venivano fatte speciali collette (cfr 2 Cor 8-9; Rm 15, 25-27), e i fedeli erano invitati a dare ai poveri quanto, grazie al digiuno, era stato messo da parte (cfr *Didascalia Ap.*, V, 20,18). Anche oggi tale pratica va riscoperta ed incoraggiata, soprattutto durante il tempo liturgico quaresimale.

Da quanto ho detto emerge con grande chiarezza che il digiuno rappresenta una pratica ascetica importante, un'arma spirituale per lottare contro ogni eventuale attaccamento disordinato a noi stessi. Privarsi volontariamente del piacere del cibo e di altri beni materiali, aiuta il discepolo di Cristo a controllare gli appetiti della natura indebolita dalla colpa d'origine, i cui effetti negativi investono l'intera personalità umana. Opportunamente esorta un antico inno liturgico quaresimale: "*Utamur ergo parcius, / verbis, cibis et potibus, / somno, iocis et arctius / perstemus in custodia* - Usiamo in modo più sobrio parole, cibi, bevande, sonno e giochi, e rimaniamo con maggior attenzione vigilanti".

Cari fratelli e sorelle, a ben vedere il digiuno ha come sua ultima finalità di aiutare ciascuno di noi, come scriveva il Servo di Dio Papa *Giovanni Paolo II*, a fare di sé dono totale a Dio (cfr Enc. *Veritatis splendor*, 21). La Quaresima sia pertanto valorizzata in ogni famiglia e in ogni comunità cristiana per allontanare tutto ciò che distrae lo spirito e per intensificare ciò che nutre l'anima aprendola all'amore di Dio e del prossimo. Penso in particolare ad un maggior impegno nella preghiera, nella *lectio divina*, nel ricorso al Sacramento della Riconciliazione e nell'attiva partecipazione all'Eucaristia, soprattutto alla Santa Messa domenicale. Con questa interiore disposizione entriamo nel clima penitenziale della Quaresima. Ci accompagni la Beata Vergine Maria, *Causa nostrae laetitiae*, e ci sostenga nello sforzo di liberare il nostro cuore dalla schiavitù del peccato per renderlo sempre più "tabernacolo vivente di Dio". Con questo augurio, mentre assicuro la mia preghiera perché ogni credente e ogni comunità ecclesiale percorra un proficuo itinerario quaresimale, imparto di cuore a tutti la Benedizione Apostolica.



# DAGLI SCRITTI DI DON ORIONE

## Insegnamenti sull'obbedienza



L'Obbedienza religiosa è l'anello d'oro che ci unisce a Cristo e alla sua Chiesa, è il perno su cui tutta si aggira la vita religiosa.

L'obbedienza religiosa è santa, poiché ha per fondamento Iddio: sua base granitica è la fede nella Divina Provvidenza: l'obbedienza vede e segue Dio. Consiste essa nella disposizione abituale a sottomettersi agli ordini dei propri superiori, quali legittimi rappresentanti di Dio, e interpreti della sua volontà.

E, perché possa dirsi virtù, essa dev'essere intelligente e libera: e, perché abbia merito, è necessario che la volontà la eseguisca come un sacro dovere. Il religioso obbediente vede nel Superiore la stessa persona di Cristo: per lui la voce del Superiore è la voce di Cristo, la volontà del Superiore è la volontà di Dio.

Quando si considerano in Dio tutte le cose che il Superiore dispone, esse ci diventano tanto più giuste e amabili, quanto potrebbero, talora, parerci, od anche essere, irragionevoli e amare.

La vita religiosa è possibile solo mediante la pratica fedele e piena dell'ubbidienza, onde questa ne è virtù basilare. Non possiamo dare a Dio niente di più

grande della volontà, perché essa, dice S. Tommaso, è quella per cui usiamo e godiamo di tutti gli altri beni. E, come ogni peccato nasce dall'abuso della volontà, così dal buon uso di essa ha origine ogni atto di virtù. L'obbedienza al Superiore pone a freno la nostra volontà, e ci mette al sicuro di abusare della libertà.

Con l'obbedienza noi offriamo, dunque, a Dio la parte migliore di noi, la volontà e la libertà, beni preziosi, che consacriamo a Cristo e alla Chiesa per amore; ed è tale offerta che ben vale e supera tutte le altre sì che le Divine Scritture dicono: l'obbedienza vale più delle vittime (I Reg. 15, 22). "L'obbedienza, scrisse San Tommaso (Quodlibet. 10 - art. 2-3), è virtù che piega e rende pronta la volontà dell'uomo a chi ci comanda". E, questo, soprannaturalmente, cioè per l'amore di Dio, e perché si compia in noi la volontà di Dio.

Non dunque di malavoglia, non per timore servile, ma lietamente et in Domino noi obbediremo, e con cuore generoso e magnanimo, poiché Iddio ama l'illare donatore: "tutto per amore e niente per forza", diceva sapientemente S. Francesco di Sales.

(...)La ilarità del volto, la dolcezza nel parlare, la voce sommessata sono poi di grande ornamento all'obbedienza, e rivelano le buone disposizioni interiori.

"Chi s'affanna per sottrarsi dall'obbedienza, egli si sottrae pure dalla grazia. Chi non si assoggetta volentieri e spontaneamente al Superiore, segno è



che la sua carne non gli obbedisce ancora perfettamente ma presto ricalcitra. Impara, dunque, a sottometterti al tuo Superiore libenter, sponte, celeriter, se vuoi soggiogare la tua passione". E' sempre il pio Autore dell'Imitazione di Cristo (libr. III, cap. XIII).

### E come ubbidire?

S. Caterina da Siena vuole che ciascun religioso si ponga innanzi "l'obbedienza di Cristo Crocifisso, il quale, per l'obbedienza al Padre e per la salute nostra, corse all'obbrobriosa morte della croce".

San Francesco di Sales scrisse: "Tu non desiderare se non ciò che vuole Dio. Fa quanto dice chi ti governa. Qui sta la vera obbedienza e contentezza, la pace del cuore e la perfezione".

Obbediamo, dunque, sempre, o fratelli, non c'è mezzo più sicuro e più rapido per santificarci.

(...) Obbedienza non solo in ciò che è di stretta obbligazione, ma anche ai desideri stessi dei Superiori.

*I Figli della Divina Provvidenza devono essere figli d'obbedienza: o non son veri figli della Divina Provvidenza.*

(...) L'obbedienza è, sopra tutto, esercizio dell'umiltà. Anche nelle cose più indifferenti, riponiamo la nostra felicità nell'ubbidire: viviamo il vivo e fervido desiderio dell'ubbidienza. Il Superiore sia considerato quale padre amorevole: ubbidiamogli come figli nel Signore, con animo ilare. (...)

Da lettera del 6.1.1935; *Lettere II*, 153-171

• PUNTI E SPUNTI • PUNTI E SPUNTI • PUNTI E SPUNTI • PUNTI E SPUNTI • PUNTI E SPUNTI •

# Se il povero è equiparato al criminale

Quando, più di un anno fa, mi è stato chiesto di scrivere un pezzo sui Rom a Palermo (v. periodico *Santuario S.Rosalia*, Gennaio/Aprile 2008, p. 7), si respiravano ancora residui di tolleranza nei confronti di queste persone.

Oggi, basta osservare il campo nomadi dall'alto (v. foto), non è più così.

La parte sinistra, all'ingresso, prima occupata dai montenegrini, è smantellata. Le diverse abitazioni - se così si potevano chiamare - sono praticamente sparite. Rimangono così, sostanzialmente, la popolazione serba e kosovara, prevalente. Zarco e la figlia Zanet, del Montenegro, sono andati via. Da mesi non li vedo più elemosinare davanti alla *Madonna della Consolazione*, in via dei Cantieri: là li avevo conosciuti, al campo li avevo incontrati. E' partito anche Ahmet, del Kosovo, con la moglie Mary e i piccoli Rita e Matteo. Pure Ergan e la sua famigliola hanno lasciato l'Italia per riparare in Francia: col pullman, per sfuggire ai penetranti controlli degli aeroporti.

Sotto il profilo ambientale nulla è cambiato. Così qualche giorno fa ho dovuto inviare una lettera-richiesta al Sindaco, scrivendo: con le piogge e il freddo di questi giorni, per "coloro che, come gli abitanti del campo nomadi della Favorita, si trovano in alloggi di fortuna, il problema è [...] notevole. La via principale (se così si può definire), che taglia in verticale il campo stesso, e le zone limitrofe divengono un ver'e proprio fiume di fango. L'acqua si trasforma così da risorsa in dramma: si diffonde sotto le 'case' delle persone e provoca umidità su cui non è certo piacevole mettere i piedi. E divengono forse, in simili ipotesi [...], più sicuri i cavi elettrici scoperti che attraversano l'area?". Concludevo la missiva in questi termini: la "dignità dei nomadi,



interessati sicuramente da atavici problemi di carattere culturale, passa però anche attraverso la dignità del luogo in cui sono ospitati. Che, a sua volta, darebbe più dignità a Palermo!".

Contestualmente ho sollecitato un consigliere comunale che conosco a portare la questione della decenza del campo in Consiglio comunale. Ma pare che ormai, in quella sede, sia assai difficile dibattere su qualsiasi tema; figuriamoci su quanto concerne persone che il 'nuovo corso' politico-legislativo nazionale considera, *sic et simpliciter*,



responsabili - pressochè esclusivi - del c.d. problema sicurezza.

I Rom sono stati destinatari del rilevamento delle impronte; di ver'e proprie cacciate (famigerata quella di Milano, contro cui la Curia ha levato, alta, la voce) e roghi (si ricordi quello di Napoli-Ponticelli). E ora si vorrebbe che il medico, tenuto a curare chiunque, denunci l'irregolare, anche se non ha commesso nessun reato grave; e che ogni senz'atetto sia schedato presso il Ministero degli Interni. Il 'nuovo corso', instaurato dalla maggioranza al governo del Paese, marcata stretta dalla Lega Nord, si sta assumendo la responsabilità morale - gravissima - di tradurre sul piano normativo ciò che, sino a ieri, era mera mentalità, subcultura: la fobia per lo straniero.

La quale sta producendo non solo una guerra tra poveri, in parte dovuta alla criticissima congiuntura economico-finanziaria, ma anche fatti di furia xenofoba (tra gli ultimi il bruciamento di Nettuno), che a detta dello stesso Presidente della Repubblica non hanno più valenza episodica ed occasionale.

Operare a favore dei poveri, nell'attuale contesto, è quindi rischioso.

Specie se il bisognoso ha una determinata 'etichetta', essendo un irregolare o un nomade, il pericolo è quello di mettersi contro la legge, contro lo Stato. Ma noi siamo cristiani e crediamo che negli ultimi alberghi Gesù Cristo: affamato, assetato, nudo, forestiero (cf. Matteo 25, 34-36). E noi gli daremo da mangiare, da bere, degli abiti e lo ospiteremo.

Perché, oltretutto, la "legislazione umana non riveste il carattere di legge se non nella misura in cui si conforma alla retta ragione [...]. Nella misura in cui si allontana dalla ragione, la si dovrebbe dichiarare ingiusta, perché non realizzerebbe il concetto di legge: sarebbe piuttosto una forma di violenza" (San Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, I-II, 93, 3, ad 2).

*Sabotona Joffin*

• FORMAZIONE • FORMAZIONE • FORMAZIONE • FORMAZIONE • FORMAZIONE • FORMAZIONE •

# I frutti della Risurrezione

di Antonio Casile

Tutto sembra volgere al peggio – l'economia, la sicurezza delle relazioni sociali, lo stato delle reti fiduciarie che ci legano gli uni agli altri con legami solidaristici e cooperativi, le condizioni concrete della speranza di futuro – e tutto sembra piegare le nostre vite verso il pessimismo, la rassegnazione e, in alcuni casi, purtroppo, verso la disperazione.

Il 3 luglio 1936 Don Orione scrive da Buenos Aires una lettera ai "suoi cari Figlioli in Gesù Cristo" (L II, pp. 365-374) per ricordare la nascita del primo Oratorio, da cui è nata la Piccola Opera della Divina Provvidenza (p. 367). Li anima a "compiere, con maggior alacrità e slancio, l'opera che mi pare Dio voglia da me e da voi: l'Opera degli Oratori Festivi" (p. 369). Per motivare l'importanza strategica di quest'opera, apre una di quelle sue straordinarie e grandiose visioni profetiche, cariche di crudo realismo, ma anche di solida speranza, che caratterizzano in particolare le sue grandi lettere pasquali, come quella dell'aprile precedente (L II, pp. 335-346). Era il tempo terribile che precedeva il secondo conflitto mondiale. Scrive:

*"Vedo tutto un passato che cade, se già, in parte, non è caduto: le basi del vecchio edificio sociale sono minate: una scossa terribile cambierà, forse presto, la faccia del mondo. Cosa uscirà da tanta rovina? Siamo Figli della Divina Provvidenza, e non disperiamo, ma, anzi, confidiamo grandemente in Dio! Non siamo di quei catastrofici che credono il mondo finisca domani; la corruzione e il male morale sono grandi, è vero, ma ritengo e fermamente credo, che l'ultimo a vincere sarà Iddio, e Dio vincerà in una infinita misericordia. Iddio ha sempre vinto così! Avremo novos coelos et novam terram. La società, restaurata in Cristo, ricomparirà più giovane, più brillante, ricomparirà rianimata, rinnovata e guidata dalla Chiesa. Il Cattolicesimo, pieno di divina verità, di carità, di giovinezza, di forza sovranaturale, si leverà nel mondo, e si metterà alla testa del secolo rinascete, per condurlo all'onestà, alla fede, alla civiltà, alla felicità, alla salvezza. Una grande epoca sta per venire! Ciò per la misericordia di Gesù Cristo Signor Nostro e per la celeste e materna intercessione di Maria Santissima. Un monumento grandioso vedo innalzarsi, non fondato sulla sabbia; una colonna luminosa di carità si eleva fondata sulla carità rivelata, su la Chiesa, su la pietra unica, eterna, inconcussa: «petra autem erat Christus»" (p. 369s).*

Un invito, in un'epoca di disperazione, alla speranza, una spe-

ranza solidamente fondata sulla fede "pasquale": *"Leviamo lo sguardo della fede, o fratelli – scrive nell'aprile 1936 per dare gli auguri pasquali a tutti i componenti, religiosi e laici, della sua Opera -: ecco Cristo che viene, vivo coi vivi, a darci vita con la sua vita, nell'effusione copiosa della redenzione. Egli procede raggianti, avvolto nel gran manto della misericordia, e avanza amabile e possente, «con segno di vittoria incoronato».* Avanza al grido angoscioso dei popoli: *Cristo viene portando sul suo cuore la Chiesa, e, nella sua mano, le lagrime e il sangue dei poveri: la causa degli afflitti, degli oppressi, delle vedove, degli orfani, degli umili, dei reietti. E Dietro a Cristo si aprono nuovi cieli: è come l'aurora del trionfo di Dio! Sono genti nuove, nuove conquiste, è tutto un trionfo non più visto di grande, di universale carità, poiché l'ultimo a vincere è Lui, Cristo, e Cristo vince nella carità e nella misericordia. L'avvenire appartiene a Lui, a Cristo, Re invincibile; Verbo divino che rigenera; Via di ogni grandezza morale; Vita e sorgente viva di amore, di progresso, di libertà e di pace" (p. 337s).*



scioso dei popoli: *Cristo viene portando sul suo cuore la Chiesa, e, nella sua mano, le lagrime e il sangue dei poveri: la causa degli afflitti, degli oppressi, delle vedove, degli orfani, degli umili, dei reietti. E Dietro a Cristo si aprono nuovi cieli: è come l'aurora del trionfo di Dio! Sono genti nuove, nuove conquiste, è tutto un trionfo non più visto di grande, di universale carità, poiché l'ultimo a vincere è Lui, Cristo, e Cristo vince nella carità e nella misericordia. L'avvenire appartiene a Lui, a Cristo, Re invincibile; Verbo divino che rigenera; Via di ogni grandezza morale; Vita e sorgente viva di amore, di progresso, di libertà e di pace" (p. 337s).*

Su questa fede è fondata la nostra speranza, le cui condizioni di possibilità sono nella carità infusa dal Cristo Risorto nei nostri cuori. Per questo, esorta Don Orione nella lettera del luglio successivo, *"a questa era, a questo grandioso e non più visto trionfo della Chiesa di Cristo, noi, per quanto minimi, dobbiamo portare il contributo di tutta la nostra vita. Per quanto è da noi, noi dobbiamo prepararla, affrettarla, con la orazione incessante, con la penitenza, col sacrificio e col trasfondere la nostra fede, la nostra anima specialmente, nella giovane generazione, specie quella gioventù che è figlia del popolo, e che più necessita di religione, di moralità e di essere salvata..." (p. 370).*

Chiudeva dicendosi convinto che *"la salvezza di tutta la gioventù di tutto il mondo, più che dai Collegi – che sono più o meno, ospedali – si avrà dagli oratori festivi e dalla Scuola" (ivi).* Un invito, dunque, se vogliamo rendere duraturi i frutti della Risurrezione, di **"trasfondere la nostra fede, la nostra anima specialmente"** nell'educazione e nella formazione della gioventù. La forma di solidarietà più efficace e produttiva, alla lunga, è proprio, come ci dice il Papa, affrontare "l'emergenza educativa" con la "carità educativa" che ci pone al servizio della crescita umana, cristiana, civile e professionale dei nostri giovani.

• RUBRICA • RUBRICA • RUBRICA • RUBRICA • RUBRICA • RUBRICA • RUBRICA • RUBRICA •

# Santa Rosalia non solo a Palermo...

## IL CULTO DI SANTA ROSALIA A BIVONA (AG)

**S**anta Rosalia, vergine eremita, visse nel XII secolo, probabilmente tra il 1130 e il 1160. Secondo la tradizione passò i primi anni della fanciullezza presso la corte normanna di Ruggero II. Abbandonata la corte, scelse prima la vita claustrale presso alcuni monasteri brasiliani e benedettini, poi la vita eremitica presso alcune grotte alla Quisquina, a Bivona e a Palermo, dove morì sul monte Pellegrino.

Il culto di S. Rosalia, che a Bivona ha origini antichissime, si basa su due tradizioni: la prima, poco conosciuta, racconta dell'apparizione di Santa Rosalia a un uomo (a ad una fanciulla o ai giurati) sopra un sasso, promettendo di liberare Bivona dalla peste se fosse stata costruita una chiesa in suo onore su quello stesso luogo. La peste cessò e attorno a quella pietra "miracolosa" fu eretta la Chiesa che si trovava fuori le mura. Era il 1348 o il 1375. Della pietra non rimase più traccia a causa delle continue trasformazioni e dei restauri della Chiesa lungo i secoli.

La seconda tradizione ha inizio dopo il 1624 in seguito alle rivelazioni e alle visioni della bionese Maria Roccaforte (1597-1648). La Serva di Dio affermò di aver avuto alcune visioni della Santa, la quale raccontò la propria vita ed altri particolari "fantasiosi" (per esempio Rosalia che si specchia e vede il volto sofferente di Gesù) che compongono la tradizione popolare bionese.

Secondo questa tradizione la Santa, a vent'anni, dopo sette anni di eremitaggio presso la grotta della Quisquina, essendo stata scoperta e disturbata nelle sue pratiche ascetiche da alcuni abitanti del luogo, si trasferì più a valle e precisamente a Bivona perché essa faceva parte dei possedimenti del padre Sinibaldi, signore della Quisquina e delle Rose (il monte delle Rose sovrasta Bivona).

La Santa visse a Bivona per cinque anni presso la grotta inserita all'interno di un bosco di querce e attraversato da un fiume, lo stesso che ancora oggi scorre nel sottosuolo davanti alla chiesa. Di quel bosco è rimasta solo una porzione del tronco (o delle radici) della quercia dove la Santa soleva fermarsi per pregare e trovare rifugio nel tronco cavo dello stesso albero. Questo "segno" della Santuzza è posto vicino l'ingresso ed è stato oggi reso visibile attraverso un'aperta apertura con vetro.

## LA CHIESA DI SANTA ROSALIA

La prima Chiesa dedicata alla Santuzza palermitana fu costruita extra moenia, cioè fuori le mura, alla metà o verso la fine del XIV secolo, per volere dei Chiaramonte, signori di Bivona tra il 1363 e il 1391. A curare l'edificio era una Confraternita che si estinse nei primi decenni del Novecento. Alla fine del XV secolo la piccola chiesa venne ricostruita per la seconda volta e arricchita nel 1494 con un dipinto su tavola del famoso pittore siciliano Tommaso De Vigilia, raffigurante l'Incoronazione di Santa Rosalia, tra i Santi Pietro e Paolo (non più esistente).

Nei primi anni del 1600 la Chiesa venne riedificata di sana pianta per la terza volta e vennero commissionate varie opere d'arte tra cui il pregevole fercolo professionale, con la statua di S. Rosalia, dello scultore bionese Ruggero Valenti.

Nel 1624, in seguito al ritrovamento delle reliquie di Santa Rosalia sul monte Pellegrino a Palermo e alla conseguente liberazione dalla peste di Bivona e della Sicilia, la Santa venne proclamata patrona principale di Bivona. Dal punto di vista artistico la chiesa conserva alcune opere significative. Oggi sulla volta del presbiterio si può ammirare il dipinto raffigurante Cristo che incorona S. Rosalia.

## IL FERCOLO

Il percolo e la statua di S. Rosalia, custoditi nella Chiesa omonima di Bidona, furono commissionati nel 1601 dai rettori della Confraternita di S. Rosalia allo scultore bionese Don Ruggero Valenti, già ottantenne.

La doratura venne eseguita nel 1604 dai maestri Baldassare Crapiti e Mariano Siragusa, attivi a Palermo tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo. La "Vara" di S. Rosalia è un vero capolavoro di scultura lignea siciliana del '600 e un fine esempio della cultura tardomanierista (e non barocca come molti credono). Ancora oggi, dopo più di 400 anni, la "vara", seppure guastata da numerosi restauri e ridipinture (1879, 1982, 1986), mantiene le sue originali funzioni e viene portata in processione, rigorosamente a spalla da venti portatori, il 4 settembre, giorno della festa della Patrona di Bivona.



Fercolo con statua di Santa Rosalia - sec. XVII

(dal testo del Dott. Salvatore Tornatore)



# Centro Don Orione

## PALERMO



LETTERA DEL DIRETTORE  
DELL'OPERA DON ORIONE  
IN PALERMO

## Cristo è risorto... È veramente risorto! Alleluia

**C**arissimi,  
continuiamo le nostre riflessioni in questa occasione per la SANTA PASQUA che è motivo a meditare sul **MISTERO della RESURREZIONE DI CRISTO GESU'**.  
Sappiamo che ogni mistero di Cristo si incarna nella nostra umanità e quindi meditare sulla resurrezione di Cristo Gesù significa pensare anche alla nostra resurrezione infatti S. Paolo ci dice che come Cristo è Risorto anche noi risorgeremo in LUI.  
Essere Risorti in Cristo significa già da ora **VIVERE DA RISORTI, da VIVI IN CRISTO.**  
Si può anche vivere da "morti"  
Ciò è vivere con apatia, indifferenza, senza amare ed essere amati...  
Quante esperienze di vita-morte che facciamo...  
Ecco che Cristo Risorto ci dice: **ESCI FUORI** dalla tua MORTE  
e **VIVI IN ME E CON ME**  
Prendi in mano la tua vita, vedi che orientamento ha preso,  
**VIVI in PIENEZZA** la tua vita.  
Valorizza la tua Vita, la tua Dignità di Persona.  
Lasciati **AMARE** da **ME** che sono **L'AMORE, DIO-PADRE** che ti **AMA**  
Lasciati **AMARE** dalle persone che ti sono vicini.  
Se sei figlio lasciati amare dai tuoi genitori.  
Se sei papà e mamma lasciati amare dai tuoi figli.  
E, poi, **AMA TUTTI**, fai della tua vita un **DONO** per gli altri.  
Nel momento in cui la tua vita si mette a servizio degli altri raggiunge il senso pieno di una vita che si fa dono, superando la logica dell'egoismo.  
Solo in questo modo possiamo dire: **CRISTO E' RISORTO, E' VERAMENTE RISORTO** perché è **VIVO** in me, **OPERA** in me questa **VITA** in **PIENEZZA**.  
Auguro a me e a voi una **VITA "RISORTA"** così...

Don F. Felice



## Centro Don Orione PALERMO

### E.N.D.O. - F.A.P. DI PALERMO



**I**l 26 Gennaio 2009 si è riunito per la prima volta il Consiglio D'Opera dell'ENDO-FAP di Palermo. L'incontro ha avuto inizio con la lettura dell'articolo pubblicato sulla rivista mensile "DON ORIONE OGGI" del mese di Gennaio 2009: "Caratteristiche del Piccolo Cottolengo" e, ognuno dei componenti ha espresso le proprie riflessioni che hanno messo in evidenza la grandezza e l'amore di San Luigi Orione per i più deboli e, la generosità d'animo di quanti operano all'interno del Cottolengo, esempio per tutti coloro che in qualunque forma prestano servizio nelle strutture Don Orione.

Poi si sono mossi i primi passi per promuovere ed incrementare l'apostolicità dell'Opera all'interno della struttura ENDO-FAP, che comunque da sempre svolge la propria attività seguendo lo spirito orionino. Varie proposte sono state fatte riguardanti il miglioramento del rapporto tra i religiosi e il personale, gli allievi e le loro famiglie e, la necessità di una formazione carismatica di coloro che operano all'interno dell'ENDO-FAP ed incrementare la conoscenza delle realtà delle varie strutture dell'Opera Don Orione di tutto il mondo.

Il primo incontro del Consiglio D'Opera si è concluso con una preghiera alla Madonna ed un pensiero a San Luigi Orione che ci assiste e ci conforta ogni giorno.

**STRAORDINARIO....  
CONVEGNO ANNUALE  
DEGLI EX ALLIEVI DI PALERMO  
SABATO 4 APRILE 2009**

*Saranno presenti i religiosi:*  
Don Franco Galizia, Direttore; Don Natale Fiorentino, Don Luigi Caione, Don Vincenzo Bico, Don Michele Zaccaro, Don Gaetano Ceravolo, Don Antonio Chiarilli.  
*Seguirà il programma della giornata.*

## Nuovi modi di vivere la Comunità

«**D**obbiamo formare nei nostri allievi dei buoni e veri cristiani, dei cattolici non di nome, non di etichetta e di forma, ma di vita pratica... onesti ed integri cittadini...».

Queste sono le parole di San Luigi Orione...

Per mettere in pratica quanto ci ha insegnato Don Orione, nella nostra Comunità del Villaggio del Fanciullo si è deciso di "formare" i giovani convittori, che sono ospiti in questa casa, ripristinando una delle usanze a cui il nostro Padre fondatore teneva tanto: la "Buona Notte" ai ragazzi!

Grazie all'impegno del direttore Don Franco Galizia e all'intervento degli altri suoi confratelli, i giovani si riuniscono ogni sera nella piccola Cappella dell'istituto e lì vivono bei momenti di preghiera, ricevendo anche tanti suggerimenti di "vita".

La lettura dei salmi, qualche lettera del nostro Papa Benedetto XVI, alcuni passaggi della vita di Don Orione, ed anche la partecipazione all'Adorazione Eucaristica del giovedì, sono momenti che coinvolgono sempre più i ragazzi e perchè si vedono protagonisti attivi nella vita della famiglia orionina.

Questo cambiamento è decisamente un passo avanti. Ai giovani si vuol dare alcuni giusti insegnamenti religiosi, distribuendo i "valori" che servono la loro crescita e inserimento nella società e per far nascere quel senso di appartenenza alla "famiglia orionina" che a dir la verità, negli ultimi anni, non sempre è stato riscontrato in chi ha trascorso momenti della propria vita a contatto con il "Don Orione".

Ciò che dona gioia al cuore, è guardare i loro volti nel momento in cui vivono questa esperienza: la loro attenzione, la loro partecipazione, la loro serenità! Durante il resto della giornata è bello vedere i sacerdoti ed i ragazzi che condividono anche altri momenti: una partita al calcetto, una ricerca su internet la mappa dei paesi da cui loro provengono, uno scambio affettuoso di saluti, ecc, che contribuiscono a creare lo "spirito di famiglia" e vivere quanto più possibile serenamente questi giorni che, per circa otto mesi, passano lontano dai propri genitori e dalle loro famiglie.

Sperando fin nel più profondo dei nostri cuori che questi giovani possano essere davvero il "Sole del domani"!

*Davide Bacino*



## Centro Don Orione PALERMO

### PALERMO: Incontro "Under 15"

**C**ome vedono il mondo oggi i sacerdoti giovani? Per rispondere a questa domanda dobbiamo rivolgerci a Don Achille Morabito, consigliere generale incaricato della formazione, che dal 3 al 6 febbraio ha organizzato l'incontro per i sacerdoti "under 15" (dei primi 15 anni di sacerdozio).

L'incontro è servito soprattutto per dare un'occasione di convivenza per i religiosi, specialmente per quelli che si sono formati insieme in seminario o in teologico, per quasi 10 anni o di più, condividendo tutti i momenti della crescita e dopo l'ordinazione si sono buttati nel vortice di lavoro, a volte nelle missioni, senza potersi incontrare tra loro per molto tempo.

I giovani presbiteri, hanno messo in comune le gioie e le difficoltà, per poterle poi affrontare insieme, per tutto il tempo accompagnati dalla discreta presenza di don Achille che è stato formatore per molti di loro. E dopo si è cercato di indicare qualche orientamento e far vedere una luce, verso cui camminare.

L'incontro è stato favorito da un clima di fraternità, con la quale è stato più facile riprendere l'entusiasmo dei primi momenti del sacerdozio. con la quale i giovani preti sono ripartiti più consolidati ed edificati dalle testimonianze delle persone che sono state invitate a incontrarsi con loro.

L'incontro con il vescovo di Palermo - Mons. Carmelo Cuttitta, il fondatore di "Missione di speranza e carità" - Biagio Conte (nella foto) e la moglie del giudice ucciso dalla mafia - Rita Borsellino è stato prezioso per un aggiornamento sugli aspetti religiosi, socio-culturali e pastorali delle relazioni negli ambienti in cui si trovano a lavorare i giovani preti tutti i giorni.

*Don Achille Morabito*



### I GIOVANI SACERDOTI ORIONINI AL CLEROCLUB

**L**a loro presenza a Palermo ha dato modo di visitare il "CleroClub" locale nato da un'idea del parroco don Angelo Mannina, della vicina Parrocchia della Madonna della Lettera (Acquasanta) come luogo di attrazione culturale e di divertimento-relax propositivo, che si ispira a quel modello maieutico di incontro inter personale che mette al centro la continua ricerca di senso per una adeguata visione del mondo.

Il Club è un luogo di incontro tra le diverse sensibilità spirituali e teologiche, filosofiche e culturali; uno spazio dove far circolare idee, pensieri e confronti; un luogo strutturalmente agile, pronto a reinventarsi nell'interesse dei partecipanti, nel tentativo di far coincidere il bisogno di espressione del singolo e la necessità di condividere con gli altri in modo costruttivo.

E' una risposta concreta agli incontri mancati, al non-visuto, alla noia, al silenzio.

Uno spazio decentrato e ripensato come luogo di ri-orientamento e di ri-conciliazione: attorno ad un caffè o ad un tè, tra le pagine dei libri o della rete, tra le scene di un film o le note musicali, chiacchierando tra confratelli e amici. Un ambiente dove potere ritrovarsi, dove poter sfuggire la solitudine in un clima rilassato e sereno.



Nella foto don Franco Galizia che presenta il parroco don Angelo Mannina presidente del Cleroclub.



Nella foto i giovani preti orionini al Cleroclub.



## Centro Don Orione PALERMO



# Notizie dal Santuario

**C**arissimi Amici e devoti tutti, la Pace del Signore ci accompagni sempre, anche per l'intercessione della nostra Santuzza.

Ci siamo lasciati, nel numero precedente, con la brutta notizia della caduta dei massi e della conseguente chiusura del Santuario per motivi di sicurezza.

Dal 26 settembre 2008 mattino il Santuario è rimasto chiuso, fino a quando, con la S. Messa vespertina, di sabato 24 di febbraio 2009 è stato riaperto, e questo è stato possibile solo, come per la chiusura, dopo aver avuto la relativa lettera da parte delle autorità competenti.



Cinque mesi pesanti per tutti: per i fedeli, per i commercianti, per i visitatori, per gli stessi sacerdoti che hanno dovuto sentire di tutto anche delle assurdità..., ma è sempre il Signore che permette tutto per il nostro bene, specie quando noi non ci capiamo nulla.

È la prima volta che, superati tutti gli ostacoli burocratici ed affidati i lavori, la ditta di Lecco si è impegnata nel realizzare il tutto entro 30 giorni, e così è stato.

Il 19 gennaio abbiamo avuto l'incontro sul sagrato della Grotta per dare l'avvio, finalmente, ai lavori. Erano presenti l'Arcivescovo Mons. Paolo Romeo, il vice sindaco Meloni, l'ass. Clemente, il reggente don Michele Zaccaro, il direttore e l'economista della Comunità religiosa del Don Orione: don Franco Galizia e don Natale Fiorentino, nonché l'Ing. Mereu della Protezione Civile, gli operatori del Comune e l'ingegnere della Curia Arcivescovile Dott. Fiduccia.

Il giorno dopo, 20 gennaio, la ditta appaltatrice ha subito iniziato i lavori, e nonostante 15 giorni di maltempo, durante i quali abbiamo avuto di tutto, dieci centimetri di neve ed era da anni che non accadeva; grandine in abbondanza, pioggia e vento, freddo intenso... tutto sembrava una congiura..., poteva prendere sopravvento lo sconforto... No!

È il Signore che tutto guida e sempre e solo per il meglio e



per il nostro bene.

Il 18 febbraio, la ditta ha consegnato le chiavi, come si sul dire e noi, avuta l'autorizzazione dalle autorità competenti abbiamo subito, con il permesso dell'Arcivescovo, aperto nella semplicità, senza nessun clamore, certi che la notizia si sarebbe diffusa subito a macchia d'olio. E così è stato!



Mettiamo da parte questi cinque mesi duri, pesanti per tutti e ringraziamo tutti per il loro contributo, autorità ecclesistiche, civili, per la pazienza avuta e tutti i fedeli devoti.

Mettiamo da parte tutte le polemiche che sono sempre inutili e non costruiscono mai..., ma soprattutto ringraziamo il Signore, per intercessione di S. Rosalia.

Ora sta a noi collaborare, affinché il Santuario, oltre che essere punto di riferimento, possa diventare sempre più luogo di accoglienza, di preghiera, di silenzio e soprattutto luogo di incontro con il Cristo Morto e Risorto nei Sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia.

Ringrazio Tutti di cuore, e colgo l'occasione per augurare una Buona e Santa Pasqua.

*Don Michele Zaccaro*

**N.B.** Grazie a tutti coloro che tramite il bollettino di c/c hanno inviato la loro piccola o grande offerta, sapendo che ogni offerta fatta col cuore è sempre grande davanti al Signore.

Continuate a sostenere il Santuario inviando le vostre offerte:

- celebrazioni di SS. Messe
- per i poveri e famiglie bisognose
- per manutenzione e miglorie del Santuario

Grazie ancora di cuore e

**auguri a tutti di  
Buona Pasqua**

**Don Michele**



• UN ANNO SULLE ORME DI PAOLO DI TARSO A 2000 ANNI DALLA SUA NASCITA •



## IN CAMMINO CON S. PAOLO... con cuore orionino!

*“Eppure l'esistenza di san Paolo è ben lontana dalle luci della ribalta e dai pubblici riconoscimenti”. “L'esistenza di Paolo, esaminata nella sua quotidianità, appare inoltre tribolata, afflitta da ostilità e pericoli, piena di difficoltà da affrontare più ancora che di consolazioni e gioie di cui godere”. Ma ascoltiamo attraverso l'intervista quanto Paolo avesse davvero “stima dei suoi collaboratori”.*

la Redazione

### L'intervista

a cura di D. Vincenzo Alesiani

#### 3 - STIMA DEI COLLABORATORI

- **I tuoi collaboratori erano persone di fiducia?**

Tito ha accolto il mio invito e ancor più pieno di zelo è partito spontaneamente per venire da voi. Con lui abbiamo inviato pure il fratello che ha lode in tutte le Chiese a motivo del vangelo. (2 Cor 8,16ss)

Ho speranza nel Signore Gesù di potervi presto inviare Timòteo, per essere anch'io confortato nel ricevere vostre notizie. Infatti, non ho nessuno d'animo uguale al suo e che sappia occuparsi così di cuore delle cose vostre. (Fil. 2, 19)

- **A Corinto dove hai trovato una sistemazione?**

Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. Qui trovò un Giudeo chiamato Aquila, oriundo del Ponto, arrivato poco prima dall'Italia con la moglie Priscilla, in seguito all'ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro e poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì nella loro casa e lavorava. Erano infatti di mestiere fabbricatori di tende. Ogni sabato poi discuteva nella sinagoga e cercava di persuadere Giudei e Greci. (Atti 18,1ss)

- **Tanta fiducia verso due sposi: la meritavano?**

Paolo si trattenne ancora parecchi giorni, poi prese congedo dai fratelli e s'imbarcò diretto in Siria, in compagnia di Priscilla e Aquila. Giunsero a Efeso, dove lasciò i due coniugi, ed entrato nella sinagoga si mise a discutere con i Giudei.

Arrivò a Efeso un Giudeo, chiamato Apollo, nativo di Alessandria, uomo colto, versato nelle Scritture. Questi era stato ammaestrato nella via del Signore e pieno di fervore par-

lava e insegnava esattamente ciò che si riferiva a Gesù. E cominciò a parlare francamente nella sinagoga. Priscilla e Aquila lo ascoltarono, poi lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio. (At.18,22ss)

- **Sei rimasto grato a loro per tutta la vita...**

Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù; per salvarmi la vita essi hanno rischiato la loro testa, e ad essi non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese dei Gentili; salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa. (Rm.16,3ss)

## S. Luigi Orione

- **Gratitudine e rispetto delle competenze**

Caro signor Architetto e Amico, Lasciate che vi ringrazi di cuore per la intelligenza, lo zelo e il disinteresse che avete portato allo studio del progetto. Apprezzo le vostre giuste osservazioni...

Pertanto non posso fare a meno dal compiacermi con Voi, caro signor Architetto e Amico, che un effetto davvero maestoso avete saputo ottenere, pur avendo eliminato tutto ciò che poteva essere superfluo. Questa Casa, che sorge per i fratelli nostri più abbandonati, vuol essere povera, ma di una povertà lieta e serena: a ciò Voi avete contribuito, mediante una linea architettonica chiara e gioconda. Ora a me non rimane che pregare il Signore affinché, quanto è stato così sapientemente ideato, possa, al più presto, mutarsi in viva realizzazione." (Scr. 52,102)

• VALORI UMANI ED EVANGELICI • VALORI UMANI ED EVANGELICI • VALORI UMANI ED EVANGELICI •

# tra fede e ragione

*Recentemente il Santo Padre Benedetto XVI – nella lettera indirizzata al nuovo direttore dell'Osservatore Romano, il Prof. Giovanni Maria Vian - ha voluto ribadire l'importanza dello scambio e la responsabilità e il ruolo che i cristiani e la Chiesa devono avere, auspicando che "cercando e creando occasioni di confronto, 'L'Osservatore Romano' potrà servire sempre meglio la Santa Sede, mostrando la fecondità dell'incontro tra fede e ragione, grazie al quale si rende possibile anche una cordiale collaborazione tra credenti e non credenti.*

A cura di Don Marco Grossholz

**O**rmai in Italia il confronto tra credenti cattolici e non cristiani, agnostici o atei è sempre più segnato da conflittualità e polemiche che a volte diventano derisione e disprezzo reciproco. Va detto con franchezza: siamo lontani dallo spirito espresso da Paolo VI con parole ormai dimenticate: **"Noi dedichiamo uno sforzo pastorale di riflessione per cercare di cogliere negli atei nell'intimo del loro pensiero i motivi del loro dubbio e della loro negazione di Dio"**. L'orizzonte agnostico, oggi ancor più esteso di allora, richiede in realtà lo stesso sforzo da parte dei cristiani per tessere un dialogo che si nutra di ricerca comune, di ascolto, di dibattito tra vie diverse. Invece da una parte, quella dei credenti, le posizioni sono sovente difensive perché nutrite di paura e di vittimismo, mentre da parte di alcuni non cristiani si arriva a deridere la fede, ad affermare che proprio i cristiani sono incapaci di avere un'etica, che la fede è fomentatrice di integralismo, intolleranza e violenza.

Così, qua e là echeggia una parola di Dostoevskij: "Se Dio non esiste, tutto è permesso!", considerando chi non crede come persona priva di spiritualità e di morale.

[...] E' possibile che i non credenti si confrontino con i cristiani sulle domande attorno al senso della vita? E' possibile che il cammino di "umanizzazione", essenziale all'umanità per non cadere nella barbarie, sia percorso insieme? Ma affinché questo cammino si apra occorrono alcune urgenze che cerco di delineare.

Agnostici e atei non credono in Dio, non si sentono coinvolti da questa presenza perché non la sentono reale, ma sono consapevoli che invece le religioni che professano Dio fanno parte della storia umana, della società, del mondo. Come essi non trovano ragioni per credere, altri invece le trovano e sono felici: gli uni pensano che questo mondo basti loro, gli altri sono soddisfatti di avere la fede. Ma proprio questo fa dire che **l'umanità è una, che di essa fanno parte religione e irreligione e che, comunque, in essa è possibile, per credenti e non credenti, la via della spiritualità. Spiritualità non intesa in stretto senso religioso, ma come vita interiore profonda, come fedeltà-impegno nelle vicende umane, come ricerca di un vero servizio agli altri, attenta alla dimensione estetica e alla creazione di bellezza nei rapporti umani. Spiritualità, soprattutto, come antidoto al nichilismo che è lo scivolo verso la barbarie: nichilismo che credenti e non credenti dovrebbero temere maggiormente nella sua forza di negazione di ogni progetto, di ogni principio etico, di ogni ideologia. Purtroppo questo nichilismo viene sovente definito relativismo, finendo per confondere il linguaggio del dialogo e del confronto e portando all'incomprensione reciproca. Ed è lo stesso nichilismo che, può assumere la forma del fanatismo in cui**

**ci sono certezze assolute, dogmatismi, intolleranza** che accetano fino a rendere una persona disposta a morire e a far morire. No al nichilismo, dunque, ma allora emerge l'urgenza di riconoscere la presenza di una spiritualità anche negli atei e negli agnostici, capaci di mostrare che, se anche Dio non esiste, non per questo ci si può permettere tutto: persone che sanno scegliere cosa fare in base a principi etici di cui l'uomo in quanto tale è capace. **E la grande tradizione cattolica chiede ai cristiani di riconoscere che l'uomo, qualsiasi essere umano, proprio perché, secondo la nostra fede, è creato a immagine e somiglianza di Dio, è "capax boni", capace di discernere tra bene e male in virtù di un indistruttibile sigillo posto nel suo cuore e della ragione di cui è dotato.** I non credenti sono capaci di combattere l'orrore, la violenza, l'ingiustizia; sono capaci di riconoscere "principi" e "valori", di formulare diritti umani, di perseguire un progresso sociale e politico attraverso un'autentica umanizzazione.

[...] Credenti e non credenti non possono essere insensibili ad affermazioni che percorrono come un adagio i testi biblici e che sono stati ripresi dalla tradizione: "Solo l'amore è più forte della morte... Solo l'amore resterà per l'eternità...".

Del resto la fede – questa adesione a Dio sentito come una presenza soprattutto a causa

del coinvolgimento che il cristiano vive con Gesù Cristo – non sta nell'ordine del "sapere" e neppure in quello dell'acquisizione: si crede nella libertà, accogliendo un dono che non ci si può dare da sé. Analogamente gli atei, nell'ordine del sapere non possono dire "Dio non c'è": è, infatti, un'affermazione che possono fare solo nell'ambito della convinzione.

[...] Dovremmo prestare attenzione anche ad un altro elemento, facendo tesoro di un aneddoto storico. Mussolini confidò un giorno al suo ministro degli Esteri: **"Io sono cattolico e anticristiano!"**. Eredi di questa posizione se ne possono trovare tuttora in Italia: **persone non credenti né in Cristo né nel suo vangelo, ma pronti a difendere valori culturali "cattolici"**. Non è questo che intendo quando parlo di spiritualità degli atei: **penso invece a un sentire che rende possibile un confronto proprio sui valori del Vangelo, sul suo messaggio umanizzante a servizio dell'uomo.**

[...] E' una spiritualità che si alimenta dell'alterità: va incontro agli altri, all'altro e resta aperta all'Altro se mai si rivelasse. Ne La Peste, Camus scriveva: "Potere essere santi senza Dio è il solo problema concreto che io oggi conosco". Oggi potremmo parafrasare questa affermazione dicendo che **il solo autentico problema è essere impegnati in una ricerca spirituale al fine di fare della vita umana un'opera d'arte, un cammino di piena umanizzazione.**



• ECUMENISMO E DIALOGO INTERRELIGIOSO • ECUMENISMO E DIALOGO INTERRELIGIOSO •

## Quel dialogo con i cattolici arenato su un Oremus

### Rapporti tra ebrei e cristiani: quali prospettive?

Quest'anno l'appuntamento del 17 gennaio 2009 non è stato celebrato insieme da ebrei e cristiani. Irritati dal discusso **motu proprio** del Papa, i rabbini italiani hanno posto uno stop. Che cosa è successo veramente?

Celebrato la prima volta il 17 gennaio 1990 per volere della Cei, a partire dal 2001 la Giornata aveva smesso di essere un'iniziativa solo "cattolica", per diventare un vero momento di dialogo, organizzato di comune accordo da rappresentanti della Conferenza episcopale e della Comunità ebraica italiana.



Questa nuova iniziativa era in sintonia con il processo innescato dal Concilio Vaticano II che, al capitolo 4 della dichiarazione *Nostra aetate*, aveva sottolineato quanto fosse forte il legame tra i cristiani e la stirpe di Abramo e come esso andasse promosso con l'approfondimento della conoscenza e della stima reciproca.

Alle dichiarazioni programmatiche del Concilio fecero seguito, soprattutto durante il pontificato di Giovanni Paolo II, alcuni gesti

volti a riavvicinare i cristiani al popolo d'Israele. C'è stata la storica visita alla Sinagoga di Roma il 13 aprile 1986; il pellegrinaggio giubilare del Pontefice a Gerusalemme con la visita al memoriale della Shoah e la sosta al Muro occidentale.

Tanti passi sono stati fatti.

Eppure quest'anno vi è stata una battuta d'arresto rispetto all'appuntamento del 17 gennaio.

Perché, dopo tanti sforzi, questo desolante ritorno al punto di partenza?

L'origine di tutto questo deriva da una scelta fatta da Papa Ratzinger in seguito alla promulgazione del motu proprio *Summorum Pontificum*, il 7 luglio 2007, con cui è stato liberalizzato l'utilizzo del messale pre-conciliare cioè, il Messale in latino. All'interno di tale rito (che era stato abolito dalla riforma liturgica introdotta da Paolo VI nel 1970), la celebrazione del Venerdì Santo conteneva una "preghiera per gli ebrei" in cui si pregava affinché il Signore strappasse dalle tenebre quel popolo accecato. Questa preghiera formulata nel 1962, non risponde allo spirito del Concilio, improntato a una maggiore apertura verso quelli che Giovanni Paolo II ha definito "i nostri fratelli maggiori".

Benedetto XVI nel febbraio 2008 aveva deciso di riformulare la vecchia preghiera con altre parole: "Preghiamo per gli ebrei", in "Il Signore Dio Nostro illumini i loro cuori perché riconoscano Gesù Cristo Salvatore di tutti gli uomini. Dio Onnipotente ed eter-

no, tu che vuoi che tutti gli uomini si salvino e giungano alla conoscenza della verità, concedi propizio che, entrando la pienezza del popolo nella tua Chiesa, tutto Israele sia salvo".

Tale modifica ha prodotto una reazione da parte dell'Assemblea dei rabbini d'Italia commentata da Rav Giuseppe Laras così: "Quando il Card. Ratzinger divenne Papa, espressi una previsione positiva per quanto poteva riguardare il rapporto tra la Chiesa cattolica e gli ebrei durante il suo pontificato. Oggi mi chiedo quale importanza egli voglia effettivamente riservare al dialogo ebraico-cristiano e quanto voglia inserirsi nella linea del suo predecessore. La modifica della preghiera è stata voluta e fatta pervenire ad alcune componenti marginali e non rappresentative del cattolicesimo".

Dopo la richiesta di riflessione fatta dai rabbini italiani, il mondo cattolico si è mosso per ricucire lo strappo causato dall'Oremus. In un intervento del Card. Walter Kasper, presidente della Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo, ha ribadito che la nuova versione della preghiera del venerdì Santo "non può significare un passo indietro rispetto alla *Nostra aetate*".

Anche il card. Tarcisio Bertone, segretario di Stato vaticano, in una lettera del 14 maggio sottolinea il "fermo impegno della Chiesa cattolica, in particolare sulla scia del Concilio Vaticano II, nel promuovere e sviluppare relazioni con gli ebrei attraverso un dialogo caratterizzato da profondo rispetto, stima sincera e cordiale amicizia".

La situazione è triste, ma bisogna andare avanti.

L'Assemblea rabbinica italiana definisce insufficiente la dichiarazione del Cardinale Kasper, mentre il rabbino David Rosen, presidente dell'*International Jewish Committee on inter-religious consultations*, si è dichiarato soddisfatto dei chiarimenti ricevuti.

"Essendo l'Assemblea rabbinica italiana l'autorità competente in Italia, ad essa avrebbe dovuto rivolgersi ufficialmente e pubblicamente la Cei, cui avevo chiesto, dice il rabbino Giuseppe Laris, tramite monsignor Vincenzo Paglia, delegato per il dialogo, una dichiarazione in cui venisse chiaramente riconosciuta l'inopportunità, in questo momento, della reintroduzione di espressioni simboliche che evocano ricordi di morte e persecuzione del passato".



• GOCCE DI SPIRITUALITA' • GOCCE DI SPIRITUALITA' • GOCCE DI SPIRITUALITA' •



## Le virtù teologali: la fede

A volte si intende per fede la credenza nell'esistenza di Dio, distinguendo tra la convinzione personale e quella che è materia di una certa confessione religiosa.

Uno dei punti fondamentali della catechesi di Paolo apostolo su cui insiste con maggiore forza e calore è la virtù della fede, necessaria per ottenere la salvezza. L'apostolo è stato scelto per predicare a tutte le genti: "l'obbedienza della fede" (Rm 1,5; cf 16,26). Per Paolo la fede arriva all'uomo per mezzo del vangelo, "potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco" (Rm 1,16).

Infatti "è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la storiella della predicazione" (1Cor 1,21)

La foto: Giotto di Bondone  
(1267-1337),  
Cappella Scrovegni a Padova

## La fede nelle Lettere paoline...

Uno dei punti fondamentali della catechesi di Paolo apostolo su cui insiste con maggiore forza e calore è la virtù della **fede**, necessaria per ottenere la salvezza. Paolo ripete spesso nelle sue lettere: Siamo giustificati in Gesù Cristo mediante la **fede** (Cf Gal 2,16; Rm 3, 22.26.2830; 4, 5; 5, 1-2; 9, 30...).

L'Apostolo è stato scelto per predicare a tutte le genti "l'obbedienza della **fede**" (Rm 1, 5; cf 16,26).

Per Paolo la **fede** arriva all'uomo per mezzo del vangelo, "potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco" (Rm 1, 16). Infatti "è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione" (1Cor 1, 21).

### 1. La fede personale di Paolo

Occorre innanzitutto notare che la vita di Paolo fu una vita di **fede**: "Questa vita che io vivo nella carne io la vivo nella **fede** del

Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per *me*" (Gal 2,20h).

Per la **fede** in Gesù Cristo, amato alla follia, e per la salvezza delle anime Paolo sopportò enormi fatiche, affrontò viaggi pericolosi di ogni genere, subì battiture e infine il martirio. Per averne un'idea si legga la descrizione che egli ne fa nella 2a lettera ai Corinzi 11, 23 -27.

Paolo apostolo è maestro singolare della **fede** anche per un altro motivo. Rapito al terzo cielo (Cf 2 Cor 12, 2-4) vide cose arcane, cioè quei misteri che poi predicava e che noi crediamo per **fede**. Ma le riflessioni di Paolo sulla **fede** oltrepassano gli eventi della sua biografia, diventano lettura dello Spirito sul disegno di Dio per salvare l'uomo e metterlo nella verità.

### 2. Natura e importanza della fede

Paolo ha un concetto altissimo

della **fede**, perché ci fa vedere tutto l'uomo impegnato a credere in Gesù Cristo e a seguirlo: "Camminate nel Signore Gesù Cristo come l'avete ricevuto, ben radicati e fondati in lui, saldi nella **fede** come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie" (Col 2, 6-7).

La **fede** per Paolo non è solo adesione intellettuale soprattutto - docilità interiore, che egli chiama "ascolto" e "obbedienza" a Dio che ha parlato e manifestata la sua volontà (Cf Gal 3, 2-5; Rm 1,5; 10,17; 16, 19-26).

Paolo afferma che la **fede** afferra e coinvolge tutto l'uomo, anima e corpo: "Col cuore si crede per ottenere la giustizia; con la bocca si fa la professione di **fede** per la salvezza" (Rm 10,10).

La vita cristiana per l'Apostolo è vita "di **fede**" e "nella **fede**" (Gal 2,20; 3, II; Rm 1,17). Essa è dono di Dio (2 Tess 3,2), è una (Cf Ef 4, 5-13) e opera la giustificazione senza le opere della legge.



MOVIMENTO LAICALE ORIONINO • MOVIMENTO LAICALE ORIONINO



## M.L.O.: strumento di Dio nel mondo



Vari momenti dei lavori del Coordinamento zonale Sicilia-Calabria.

Come pianificato durante il coordinamento provinciale svolto a Roma lo scorso mese di novembre, il 21 febbraio si è tenuto a Palermo l'incontro di zona per i Coordinatori MLO che hanno sede a Reggio Calabria, Messina, Paternò, Florida e Palermo.

E' la terza volta che questo tipo di riunione viene organizzato e, ancora una volta, è emersa la valenza e l'efficacia di questo incontro perché consente un costruttivo confronto sulle varie situazioni locali e sulle tematiche su cui i nostri Superiori, Generale e Provinciale, ci invitano a riflettere. È poi un importante momento che ci aiuta a sentirci sempre più famiglia, a sostenerci vicendevolmente e a ricevere o ad offrire utili esempi di efficienza. Questo ci ha aiutato anche a ritrovare la speranza, e quindi nuova energia, per gli episodi che, nelle singole zone, non siamo riusciti a gestire come avremmo voluto e che, per tale ragione, ci hanno fatto vivere sofferenza e sentimenti negativi.

Ancora una volta si è rivelata importante la presenza del Consigliere Provinciale don Mimmo Napoli, incaricato per la pastorale dei laici e quindi del MLO. La sua presenza non solo ci ha aiutato a comprendere meglio la via che la Congregazione intende seguire, ma ci ha anche fatto sentire concretamente l'attenzione e l'interesse che la nostra Provincia religiosa ha per noi e le nostre zone. Questo ci ha fatto pensare al passo del vangelo in cui il Signore ci promette che non ci lascerà mai da soli. È stato, quindi, un bell'esempio per tutti noi che spesso ci lasciamo travolgere dalle cose da fare e... tralasciamo un po' di attenzione, una parola di conforto o un po' di tempo per

l'ascolto degli altri. È stato un esempio su come possiamo essere strumenti di Dio per portare il "Suo" amore a chi ci sta vicino: religiosi e laici.

L'incontro è stato utile anche perché ha offerto l'opportunità, sia al Direttore che al Coordinatore locale, di ascoltare le esperienze delle altre zone vicine per ricavarne anche utili indicazioni per una serena valutazione del cammino che nelle rispettive zone viene svolto.

La discussione è stata arricchita con gli interventi di alcuni membri dei rispettivi Coordinamenti locali e dei vari religiosi della Comunità di Palermo, perché hanno saputo dare un contributo significativo ai punti all'ordine del giorno affrontati. Particolarmente gradita e apprezzata è stata la presenza occasionale di don Jean Battiste (religioso orionino del Togo e di passaggio a Paternò) che, con semplicità e convinzione, ha saputo portare un valido punto di vista sulla situazione attuale e le prospettive in merito ad uno degli argomenti più dibattuti: il progetto "Laici & Religiosi". Ci è dispiaciuto che, validi motivi personali o delle loro case, non hanno consentito la partecipazione a questo incontro di qualche Direttore o Coordinatore locale.

In fine, il Direttore di Palermo, Don Franco Galizia, da buon cerimoniere e con tanta gioia, ha voluto che l'incontro si concludesse con un buon pranzo per stimolare un piacevole momento di fraternità. Poi, insieme agli altri partecipanti una piccola confezione di dolcetti palermitani per lasciare a tutti noi un "dolce" ricordo di una bella giornata in... "famiglia".

di Maria e Nino Guercio

• CI SCRIVONO • CI SCRIVONO • CI SCRIVONO • CI SCRIVONO • CI SCRIVONO • CI SCRIVONO •

Vi segnaliamo i nostri indirizzi: e-mail [santuario\\_santarosalia@diocesipa.it](mailto:santuario_santarosalia@diocesipa.it)  
web [www.santarosalia.palermoweb.com](http://www.santarosalia.palermoweb.com)



✿ Dagli Stati Uniti - la famiglia Femiano ha mandato questa foto in occasione del S. Natale. Grazie John, Nina, Carina e John, per aver pensato a S. Rosalia a Montepellegrino.

✿ Molti hanno inviato gli auguri di Buon Anno 2009 tra questi c'è: Iphigeria Gerakaris - London.

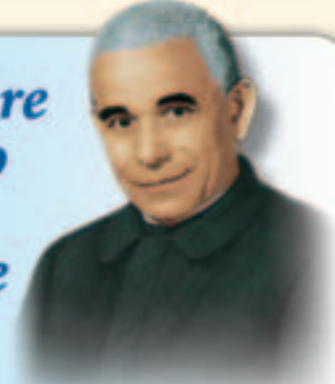
✿ Carissima S. Rosalia - sono molto contenta ed emozionata dal fatto di potere parlare con te! Ho realizzato e avuto la conoscenza della tua esistenza solo pochi mesi fa, quando un giorno durante le vacanze di agosto sono venuta a trovarti con mio marito. L'incontro con te mi ha riempito il cuore di una gioia tanto grande che tutto intorno a me è diventato più bello. E oggi sempre con il cuore, ti chiedo di stare vicino alla mia famiglia, a mia figlia che è l'amore più grande della mia vita; a mio marito, con cui ho condiviso la vita. Ho molta paura per la mia salute, problemi che affliggono sia me che mia figlia. S. Rosalia sei entrata nel mio cuore, già questo è di grande conforto. Ti voglio bene. Grazie

Anna

✿ Santissima Rosalia, tu che sei la mia protettrice, aiutami a superare le mie difficoltà, aiutami a trovare un lavoro per potermi sistemare ed avere una famiglia. Aiutami a trovare la ragazza che aspetto da tutta la vita. Ti prego ascoltami.

Giuseppe

✿ Ciao Santa Rosalia, io ti chiedo di concedermi che tanto desidero, ti prego di ascoltarmi anche tu, quello che io ti chiedo e di fare ritornare al più presto Antonio perché io voglio stare con lui, mi voglio formare una famiglia, avere dei figli e un futuro insieme a lui. Spero con tutto il cuore che per tua intercessione Gesù mi renderà veramente felice perché, credimi, non faccio altro



## Come aiutare il Santuario e l'Opera Don Orione

Ringraziamo tutti i benefattori, grandi e piccoli, che dall'anno 1947 contribuiscono generosamente al sostegno delle opere educative e promozione della gioventù svolte dall'Opera Don Orione a Palermo.

Indichiamo di seguito come continuare ad aiutarci:

**con la preghiera**  
infatti è soltanto Dio che fa crescere e tutto è suo dono;

**con lasciti testamentari**  
all'Opera Don Orione con la formula...  
"Istituisco mio erede...  
(chiedere ai religiosi la formula giusta)

**con l'indirizzare buone e sante vocazioni**  
di aspiranti sacerdoti, fratelli, eremiti, suore;

**col conoscere e far conoscere**  
il Santuario e la vita di Santa Rosalia  
richiedendo i testi tascabili della vita della Santuzza;

**con l'invio di offerte**  
conto corrente postale n. 307900 intestato a:  
Santuario Santa Rosalia - Casa del Fanciullo (Don Orione)  
Monte Pellegrino - 90142 Palermo.

conto corrente postale 13237904 intestato a:  
"Villaggio del Fanciullo" Opera Don Orione  
Via Ammiraglio Rizzo, 68 - 90142 Palermo

**La bontà vince sempre.  
Essa ha un culto segreto anche nei cuori  
dei più freddi, più solitari, più lontani!**

*San G. Orione*

che piangere giorno dopo giorno, pensando al giorno in cui Gesù mi concederà questa grazia. Ti voglio troppo bene Santa Rosalia sia a te che a Gesù. Spero con tutto il cuore che mi renderete felice. Ciao e un bacione grande.

✿ Cara Santa Rosalia, mio fratello Filippo è stato nella tua "Casa del Fanciullo" a Montepellegrino. È nato a Carini ma oggi viviamo a Naples negli Usa. Ringrazia tanto Santa Rosalia per l'assistenza ricevuta.

Vito Sgroi